

Cap. 20, 15-17

27 marzo 2014

v. 15: *“Non rubare”*. In origine questo comandamento si rivolgeva a quelle persone che erano trafficanti di uomini e donne. Una volta, come adesso, la schiavitù era molto redditizia, quindi si andavano a rubare persone e le si rendevano schiave. Non rubare significa in primo luogo non rubare la libertà alla persona. Qui si vede che Dio è colui che vuol garantire la libertà e la dignità di ogni uomo, Dio difende in particolare i più deboli. Anche oggi la schiavitù è estesa, come e più di una volta; oggi le forme della schiavitù sono cresciute, dicono le statistiche che sono più di 20 milioni le persone ridotte in schiavitù. E l'abbiamo anche noi: anche sulle nostre strade ci sono le schiave, ma sembra normale che ci siano persone che possano essere comperate e vendute in questa maniera, sappiamo cosa sta dietro la prostituzione, ma le nostre leggi non difendono queste persone. E quante persone vengono rapite per l'espianto di organi! Proprio nella zona del Sinai avvengono queste cose: quello è uno dei punti di passaggio per molte persone che dall'Africa vogliono entrare in Europa, qui ci sono mercanti, tribù beduine che comperano persone, le vendono, le torturano... se i parenti non pagano fino a 30-40 mila euro le uccidono ed espantano gli organi. Dove sono state date le parole sulla libertà dell'uomo avvengono questi fatti. Sappiamo quante persone vengono derubate oggi della loro libertà e dignità.

Questo comandamento però riguarda anche tutti gli altri modi di rubare. Ci sono tantissime forme. Oggi sono cresciute infinitamente le occasioni per rubare. Chi ha più potere ha più potere anche di rubare, ne è più capace. Sappiamo che intreccio c'è tra potere e affari. In Italia leggiamo ogni giorno sui giornali di questi fatti, intrecci tra politica e affari, imbrogli... I più grandi ladri non sono quelli di professione, sono quelli con i colletti bianchi e le cravatte che stanno dietro scrivanie e computer. Qualcuno ha detto che le banche sono l'unica organizzazione legittimata di furto. Non è un fatto generalizzato, ma è vero che molte banche sono ladri patentati. Anche il crac finanziario è nato dalle grandi banche americane, dagli interessi che stanno sotto a queste enormi banche, che possono rubare in tanti modi, hanno molte possibilità. In Italia conosciamo la storia dei crac Parmalat, Cirio, dei bond argentini. Nel 2004 i dati sull'evasione fiscale in Italia dicevano che su 100 miliardi di euro che dovevano essere riscossi dal fisco, 46 erano nascosti, quasi la metà. L'evasione fiscale in Italia è enorme. Poi c'è la fuga dei capitali verso i paradisi fiscali, le speculazioni...

Chi ha il potere ha anche quello contrattuale, chi fa i prezzi delle materie prime sono i grandi mercati, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. Anche i Paesi che producono materie prime come l'Africa non hanno grande potere contrattuale, e le materie sono sottopagate. Anche alzare arbitrariamente i prezzi delle merci rientra in questo. Il primo mondo a cui noi apparteniamo, primo non nel senso che siamo il meglio, ma che forse siamo i primi ladri, continua a praticare questi tipi di furti nei confronti dei poveri produttori. Anche lo stato può essere un ladro quando tassa troppo i cittadini.

C'è anche il furto del futuro, pensiamo al grande problema ecologico, è un furto gravissimo verso le nuove generazioni, verso chi verrà dopo di noi; se usiamo in modo sbagliato le risorse che abbiamo, depredando la terra, rubiamo il futuro a chi verrà dopo di noi, è un furto colossale. Ma chi si va a confessare per queste cose? Chi si preoccupa che anche chi verrà dopo di noi abbia i mezzi di sostentamento? Sfruttare le risorse senza scrupoli è una ruberia, ma lo stile di vita che ci viene proposto è quello: consumare il più possibile. Chi propone uno stile di vita più sobrio? Chi pensa a coloro che oggi hanno di meno e a coloro che verranno domani? Questo comandamento viene ripreso anche dopo, nell'ultimo.

v. 16 *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”*. Questo riguardava in origine la testimonianza che veniva data nei processi. A quel tempo il diritto processuale non dava tanta importanza agli indizi, ma ai testimoni, che erano decisivi per appurare le responsabilità delle persone. I testimoni tuttavia potevano dire anche il falso, quindi uno poteva essere messo a morte, poteva essere privato dei suoi beni, poteva perdere l'onore. Tante volte succedeva che i testimoni venivano pagati per dire menzogna, anche i giudici potevano essere corrotti, sappiamo come vanno le cose, anche oggi in Italia. In origine il comandamento riguardava soprattutto questo: non dire falsa testimonianza in giudizio, per non rovinare le persone.

Questo divieto riguarda però tutti gli altri aspetti della vita, e sappiamo quanto sia importante la verità nei rapporti interpersonali, nell'amicizia, tra uomo e donna... se non dici la verità il rapporto un po' alla volta si sgretola, perché noi viviamo di fiducia, ricevuta e donata; se uno non si fida più della parola dell'altro, il rapporto viene meno. Le radici della convivenza umana sono fondate sulla fiducia reciproca, quindi sul dire la verità. Non soltanto in tribunale quindi. È difficile essere veri. Anche l'amore umano, anche l'amicizia, quando entra la sfiducia, che nasce dal non essere sinceri, vengono rovinati.

Dire menzogne è un problema oggi accresciuto rispetto a quel tempo, perché una volta era possibile dirle solo a chi incontravi, non c'era la stampa, mentre oggi, con i mezzi di comunicazione a nostra disposizione, basta un microfono per parlare a tutto il mondo; pensate che potere hanno quelli che sono davanti a un microfono o in televisione! Nel mondo ci sono alcune centrali che raccolgono le notizie, potenti agenzie di stampa, canali televisivi intercontinentali. Cosa fanno le grandi agenzie d'informazione? Non divulgano semplicemente le notizie, le smistano, fanno la radiografia e vedono di quella notizia cosa può essere presentabile, se conviene a chi ha in mano quel tipo di informazione, quel giornale o quella televisione: un partito, un governo, un industriale, potenti, economisti; la notizia bisogna darla in modo tale da non nuocere a chi ha in mano i mezzi di informazione. Le notizie vengono date sempre calibrandole su certi interessi, vengono modificate, non vengono mai date allo stato puro. Guardate la differenza tra un telegiornale e l'altro: alcuni non presentano mai certe cose, altri solo fesserie, è tutto un gossip. Sappiamo che anche dietro i nostri telegiornali ci sono dei poteri, è difficile avere la libertà dell'informazione. Per essere libero non devi avere interessi, altrimenti dai le notizie come vuoi tu. Sappiamo anche come vengono confezionate le notizie, pensate alla guerra dell'Irak: hanno inventato che c'erano gli arsenali di armi chimiche, hanno inventato le notizie.

v. 17 *“Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”*. Mentre nel decalogo ebraico questo è un unico comandamento, nel decalogo cristiano è stato diviso in due, uno riguarda le cose, l'altro la donna. Nella redazione ebraica è tutt'uno perché la donna apparteneva al marito, era una sua proprietà, accanto all'asino, alla casa, agli attrezzi di lavoro. Questo comandamento serviva in origine perché le persone non venissero private dei mezzi di sussistenza. La casa, lo schiavo, la schiava, il bue, l'asino... erano mezzi di sussistenza per una popolazione agricola; così pure la moglie era un mezzo di sussistenza, perché dava futuro alle generazioni.

Questi due comandamenti riprendono gli altri due: “non commettere adulterio” e “non rubare”, ma in altra maniera. Qui si dice “non desidererai”. Qui è il desiderio che viene proibito. Cosa vuol dire il desiderio per la Bibbia? Non vuol dire “mi piace”: quell'uomo, quella donna... Per la Bibbia desiderare vuol dire fare di tutto per avere una cosa, mettere in atto quelle azioni che ti permettono di avere quello che desideri; il desiderio è un tutt'uno con l'azione, non è qualcosa che si ferma nella mente, ma raggiunge la vita, entra nell'azione. Il Signore non proibisce i desideri, provengono dalla nostra natura e istinto; poi l'uomo è chiamato a gestire il suo desiderio: è il rispetto per l'altra persona e per le cose, è il rispetto della vita della coppia e delle cose del prossimo.

Nell'enciclica *Centesimus Annus*, papa Giovanni Paolo II scrive: *“I beni della terra hanno anzitutto una destinazione universale. La proprietà privata dei beni è pertanto un diritto secondario e derivato, e perciò subordinato al diritto primario e originario di uso universale. Questo significa che i beni diventati oggetto di proprietà non perdono mai la loro destinazione universale”* (n° 31). Dio ha pensato che la terra e le sue risorse devono servire per tutti. Ognuno ha il diritto, dato da Dio, di disporre di tutto quello che gli permette di avere una vita dignitosa. La proprietà privata non è il primo diritto, il primo diritto è vivere, lo hanno tutti, mentre la proprietà è un diritto secondario. Questa è la dottrina sociale della Chiesa. Però sappiamo come stanno le cose: chi ha più potere si prende di più. Tre famiglie americane possiedono tanto quanto il prodotto interno lordo di 48 stati africani, cioè 600 milioni di persone. Se guardiamo alla realtà dobbiamo dire: non ci siamo. Dove sono i peccati mortali? Queste poche persone potrebbero andare benissimo alla comunione. Magari chi è sposato e divorziato non può, queste sì. Ma sono peccati enormi! Se tre persone hanno tutto quello che hanno, gli altri cosa si spartiscono? Su questo comandamento anche la Chiesa deve riflettere, Papa Francesco lo sta ben facendo, nella sua lettera la “Gioia del vangelo” ha detto queste cose. La Chiesa si è fermata per secoli sul sesto e sul nono, come fossero i comandamenti più importanti, mentre

sulla questione della giustizia non ha insistito tanto. Dal Brasile, il vescovo Helder Camara, che viveva a Recife, diceva: *“Quando si scatenerà la rabbia dei poveri del sud del mondo contro il nord sarà qualcosa di terribile”*. I poveri vedono come viviamo, hanno le parabole; la forbice tra i ricchi e i poveri si allarga sempre più. Questo comandamento vuol difendere i deboli, la giustizia. Però va contro tutto quello che dalla pubblicità ci viene comandato di desiderare. La pubblicità, che è la più grande fabbrica di desideri, ci dice che la nostra infelicità dipende dalla mancanza, da ciò che non abbiamo; se siamo infelici è perché ci manca quella cosa lì. Per cui la pubblicità fa nascere il desiderio di avere e di avere sempre di più, perché quando hai comperato quel telefonino, quell'orologio, il giorno dopo ne esce uno più bello, così in questo modo la felicità dipende da quello che uno non ha invece che da quello che ha.

In conclusione, queste sono parole che cercano di rendere possibile la libertà di un popolo, di Israele. La libertà non è soltanto quella data dall'essere uscito dall'Egitto, quello è solo un inizio di libertà. Questo popolo trova la libertà quando diventa capace di responsabilità nei confronti dell'altro. I comandamenti sono la dichiarazione dei doveri universali della persona: noi conosciamo la dichiarazione dei diritti universali, questa è la dichiarazione dei doveri universali. È facile proclamare i diritti, più difficile è proclamare i doveri. Il decalogo li enuncia, sono le dieci parole della libertà e della responsabilità.

Concludo con un racconto ebraico. Perché nella Scrittura, si chiedono i rabbini, il popolo di Israele viene paragonato a una colomba? A questa domanda risponde un saggio: quando Dio creò la colomba, questa tornò dal suo creatore e si lamentò: o Signore dell'universo, c'è un gatto che mi corre sempre dietro e vuole ammazzarmi e devo correre tutto il giorno con queste zampe così corte. Dio ebbe pietà della colomba e le diede due ali. Ma poco dopo la colomba tornò dal suo creatore e pianse: o Signore dell'universo, il gatto continua a corrermi dietro e mi è così difficile correre con le ali addosso! Esse sono pesanti e non ce la faccio più con le mie gambe così piccole e deboli. Dio le sorrise dicendo: non ti ho dato le ali perché le porti addosso ma perché le ali portino te. Così avviene anche per Israele. Conclude il commentatore: quando Israele si lamenta della legge e dei comandamenti, Dio risponde: io non ti ho dato queste dieci parole perché siano per voi un peso e voi le portiate, ma perché esse portino voi.